Il confronto tra Stati Uniti e Germania Democratica dà tre primati mondiali e un grande nuoto

I RECORD DI CONCORD CHIAMANO ROMA

Ventotto nazioni e un migliaio di atleti si misurano da oggi nei campionati più lunghi della storia

Euroatletica: fasto inutile per l'apertura

La cerimonia inaugurale sotto un cielo minaccioso - Le prime tre finali in programma riguardano i 3000 metri femminili, i 10.000 e il peso femminile - La Pigni e i fondisti Fava e Cindolo gli italiani impegnati nella cattura di una medaglia

ROMA, 1 settembre

Così, tra una chiacchierata e l'altra siamo arrivati al giorno dell'inaugurazione. Allo stadio Olimpico con il Presidente della Repubblica in tribuna d'onore e le bande sulla pista rossa. Il tempo non è bello, piove da un momento all'altro, come è avvenuto nelle prime ore del mattino, così i colori sembrano smorzati, la festa per i circa 20.000 che assiepano le tribune dello stadio meno allegra.

Cominciano i campionati più lunghi: otto giorni, come non era mai successo, come non succederà neppure la prossima volta a Praga, nel 1978. A giustificare una simile scelta c'è un programma intenso, una partecipazione record di atleti. Tuttalpiù si poteva legare la giornata d'apertura ad una serie di gare. Sarebbe stato forse più interessante. Ma la modifica non avrebbe gran che modificato il bilancio economico dei «campionati». Costano molto (un miliardo, si dice, compresa la nuova pista dello Stadio dei Marmi, il nuovo impianto di illuminazione dell'Olimpico, la nuova tribuna stampa, e via dicendo), ma una giornata in meno avrebbe consentito di risparmiare ben poco. Anche se i mesi che viviamo avrebbero suggerito anche la più irrosoria delle economie. La contraddizione è fin troppo evidente e sta tra questi campionati, che costano anche «solo» un miliardo e il prestito della banca tedesca, tra i 120 milioni di Gigi Riva e l'aumento della pasta. Una botta tira l'altra e se gli accostamenti non sono sempre pertinenti fanno ugualmente pensare, fanno scoprire le disfunzioni e le contraddizioni del nostro modo di vivere.

Ad onor dei campionati, c'è da dire che la loro organizzazione venne affidata all'Italia nel 1968, quando magari si poteva sperare che l'evolversi dei fenomeni economici fosse per noi meno negativo, ed il loro costo risulta, a ben vedere, inferiore a quello della spedizione calcistica italiana a Monaco. Qui almeno lo spettacolo non è avvilente.

Quello che ci è riservato per oggi non evita la tradizionale cerimonia.

Arriva il Presidente, arrivano le squadre che sfilano in ordine alfabetico, ultima l'Italia, che è il Paese ospitante. Curiosità a scoprire gli atleti più famosi, i personaggi o a osservare le divise, giacca azzurra per gli italiani.

Primo Nebiolo, il presidente del comitato organizzatore, legge il suo saluto. Lo segue il presidente dell'Associazione europea di atletica, un olandese, Adrian Paulen. Quindi tocca al Presidente della Repubblica aprire i giochi. Inni, alzabandiere e gli atleti se ne escono. Finora tutto bene. Un'oretta di retorica secondo le convenzioni. Sopra il solito cielo minaccioso, una nota stonata in più.

Poi comincia lo spettacolo. Volano i paracadutisti, tra gli «ooh» di meraviglia (o magari di spavento per la preoccupazione di vedersene precipitare uno in testa. Si muovono le bande militari, attraverso il campo, arrivano le majorettes, tutte variopinte e tutte belline, arrivano i vigili del fuoco, in grigio verde uniforme, a compiere esercizi ginnici, pieni di destrezza e di abilità. Il pubblico applaude convinto: meriterebbero anche loro, i pompieri, una medaglia. Applaude un po' meno alla grottesca rievocazione del dramma di Dorando Pietri.

Applausi più convinti per gli sbandieratori di Bologna, Fossano, Massa Marittima e Faenza, che lanciano i loro gonfaloni ritmicamente al suono dei tamburi. Nell'insieme un colpo d'occhio suggestivo, anche se per averlo visto troppe volte, non fa neppure effetto. Bello comunque e da ricordare. I protagonisti, concluse le esibizioni, si mettono da parte e sgombrano il campo. E' la volta dei fuochi d'artificio. Il tutto è talmente «kitsch» da sembrare persino bello

Anche la serata dunque è da archiviare. Si riprende, o, meglio, si comincia realmente, domani, sperando che il tempo si rinetta al meglio, che le promesse vengano a concretizzarsi. Ventotto nazioni, un migliaio di atleti, i più bei nomi dell'atletica mondiale, a cominciare dai rappresentanti dell'Unione Sovietica e della RDT. Ce n'è per tutti i gusti, anche per chi si avvicina per la prima volta a questo sport che se non è il più bello come vuole la retorica è certamente il più importante, non solo per le sue qualità tecniche, che ne fanno disciplina propedeutica, ma soprattutto per la sua vasta area di diffusione. Non è ad esempio il nuoto, che è europeo e statunitense, ma non certamente africano ed asiatico (se non per quella eccezione che è il Giappone).

E' proprio da questa constatazione che è venuta, durante il congresso della IAAF (la Federazione internazionale) una delle obiezioni alla eventuale organizzazione di un campionato del mondo: troppi Paesi interessati e quindi di eccessive spese di allestimento. Senza contare ovviamente il problema di una sovrapposizione di date e la difficoltà, per quanto accennato sopra, di trovare un Paese disposto ad assumersi l'onere dell'organizzazione di una manifestazione, che finirebbe inevitabilmente svalutata da competizioni di pari importanza e di ben più consistente tradizione. Per di più un campionato del mondo cadrebbe inevitabilmente in un programma tanto pletorico da inficiarne i contenuti spettacolari. Rischio per ora solo parzialmente evitato per gli europei.

Domani ad esempio si comincia già con tre finali, due delle quali tra le più emozionanti. Si corrono infatti i 3.000 metri femminili e i 10 mila. In quest'ultima gara mancherà il campione uscente, Juha Vaatainen, finlandese, operato pochi giorni fa per l'asportazione di un frammento osseo da un tallone. Ma Vaatainen dopo quell'«exploit» (ad Helsinki vinse anche i 5.000) aveva conosciuto solo un lento declino. A Monaco lo rimpiazzò il connazionale Lasse Viren, che gareggia qui a Roma ma in quanto di buon «outsiders».

I favoriti invece sono altri: Dave Black, un inglese che vanta il miglior tempo stagionale (27'48"6: quasi 18 secondi in più del mondiale di Dave Bedford, il grande assente e il grande sconfitto di queste competizioni); Kuschmann, della RDT, certo dotato di maggior senso tattico di Black; Leiteritz, un altro tedesco della RDT, quindi Uhlemann, che si mise in evidenza al Cross delle Nazioni di Monza e quindi il piccolo spagnolo Mariano Haro, altro protagonista di quel campionato mondiale di cross. Doveva esserci il giardiniere belga Emiel Putteimans, che ha il record del mondo sui 5.000 ma ha rinunciato, stroncato dalle polemiche (venne squalificato per doping e poi messo sotto inchiesta per «adulterio») e dall'angina. I belgi più forti saranno Karel Lismont, il panettiere secondo nella maratona di Monaco, e Polleunis.

Gli italiani si affidano a Fava e a Cindolo. C'è un record nazionale in ballo. Franco Fava di Roccaseccа preferirà comunque puntare sui 3.000 siepi, mentre Cindolo ha in programma anche la maratona. I loro tempi migliori dell'anno sia 10.000 sono rispettivamente 29'35"2 e 29'49" e 2. Non c'è da stare allegri contro gente che ha nelle gambe ben altri ritmi.

Prima che agli uomini, toccherà comunque alle donne, nella finale dei 3.000 metri. La vigilia è uno scambio di complimenti tra la Bragina e la Pigni, le due favorite. Ma stando ai tempi dell'anno ci sarebbero da tenere presenti anche la britannica Joyce Smith, la finlandese Nina Holman, la sovietica Pangelova, la bulgara Petrova, tutte con tempi migliori della Pigni. Per la ventinovenne milanese sarà una delle ultime occasioni (tenterà poi anche nei 1.500): se la salute la sorregge, come assicurano i suoi preparatori, ovvio che ce la metterà tutta.

La terza medaglia della giornata verrà assegnata nel peso femminile: in gara, per un record personale, la Petrucci. La sovietica Chizova, primatista del mondo, non se la vedrà liscia con la cecoslovacca Fibingerova.

La giornata si aprirà con i 400 ostacoli, la specialità che ci regalò gli «ori» di Morale e di Frinolli. Questa volta l'Italia è in gara con Ballati, in batteria con Stukalov e Schonberger. I favoriti sono Nallet, Gavrilenko e Fascoe.

Vedremo anche Borzov e Mennea impegnati nelle batterie dei 100, l'italiano contro i forti Arame, Zenk e Korneliuk. Vedremo dunque come stanno i due protagonisti della velocità, come si profilerà il loro duello. In gara un altro italiano, Guerini, che pare non in perfetto ordine. Anche lui!

E vedremo anche come sta Marcello Fiasconaro, impegnato in una batteria non difficile degli 800. Correrà per provare se stesso in attesa di Susanj e di Carter.

Gli altri italiani in gara sono Giuliana Amici nelle qualificazioni del giavellotto, Pasqualino Abeti in una batteria dei 400 piani, Lauta Nuppi e Cecilia Molinari in quelle dei 100 piani.

Speriamo che abbiano miglior fortuna degli organizzatori minacciati dalle critiche e ora anche dalla pioggia.

Oreste Pivetta

ROMA — La rappresentativa italiana sfila nel corso della cerimonia di apertura allo Stadio olimpico.

Programma e TV

Ore 17: 400 m ostacoli (batterie), peso femminile (qualificazione), giavellotto femminile (qualificazione); 17.40: 100 metri maschili (batterie); 17.50: lungo femminile (qualificazione); 18.10: 400 m femminili (batterie); 18.40: 800 m femminili (batterie); 19.10: 400 m maschili (batterie); 19.40: peso femminile (finale); 19.45: 800 metri maschili (batterie); 20.05: 100 m femminili (batterie); 20 e 30: 3000 m femminili (finale); 20.45: 10 mila metri (finale).

TV: ore 16,55 (diretta secondo canale); ore 22,30 (registrata primo canale).

Gli atleti e i titoli

Gli atleti che partecipano ai campionati europei di Roma sono 838 (577 uomini e 261 donne) per un totale di atleti gara (parecchi concorrenti sono iscritti a più di una prova) di 1155 unità (778 uomini e 338 donne). Sono rappresentati 23 Paesi: tutte le nazioni europee ad eccezione di Malta, Cipro e Albania.

Nei sei giorni di gara (giovedì sarà giornata di riposo) verranno assegnati 39 titoli europei (24 maschili e 15 femminili).

I Paesi che vantano le più folte rappresentative sono l'Unione Sovietica e Repubblica Democratica Tedesca, rispettivamente con 87 (56 uomini e 31 donne) e 78 atleti.

Dal 1934, anno in cui a Torino si svolse la prima edizione dei Campionati europei, sono stati assegnati 340 titoli. Di questi 75 sono andati alla URSS, 30 alla Germania Federale, 31 alla Germania Democratica (che però ha partecipato solo alle ultime tre edizioni).

Il Brindisi battuto (2-1) dalla squadra di Suarez

Il gioco lungo e Moro fanno emergere l'Inter

La mezzala nerazzurra ha vivacizzato con grande fantasia la ripresa dopo l'inserimento al posto di Bertini

MARCATORI: Mariani (I) al 17', Boninsegna (I) al 30', Marino (B) al 43' del s.t.

INTER: Bordon; Fedele, Scala; Oriali, Giubertoni, Facchetti; Mariani (Cerilli), Bertini (Moro), Boninsegna, Mazzola, Nicoli.

BRINDISI: Di Vincenzo; Sensibile (Incalza), Rizzin; Cantarelli, Zagano, Bellan; Chiarenza, Rufo, Marino, Collavini, Boccolini (Gambin).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

SERVIZIO

BRINDISI, 1 settembre

L'arrivo dell'Inter, pertanto, è stato un avvenimento per gli sportivi del Salento eccezionalissimo: essi sono accorsi da ogni parte. Un delirio che ha fatto perdere l'equilibrio e la misura delle cose. Il presidente del Brindisi aveva facilmente previsto tanto entusiasmo, e immediatamente si era preoccupato dell'incasso: voleva dirottare la partita sul più capace stadio di Lecce. I brindisini non hanno voluto, dichiarandosi disposti a pagare qualsiasi prezzo, pur di vedere finalmente, la loro squadra battersi sul suo campo contro la grande Inter. E sono stati puniti: un biglietto di tribuna l'hanno pagato 9.500 lire, un posto qualsiasi di gradinata 3.500 lire.

Le tribune non erano neppure numerate. Ciononostante essi hanno affollato lo stadio: erano più di diciotto mila. Una follia! Questa partita aveva per traguardo immediato la conquista di due punti, ma soprattutto essa doveva servire per verificare i progressi di Mazzola come uomo-squadra, per confermare la migliore disponibilità di Scala terzino d'ala, per fugare le ultime riserve sulla funzionalità di Facchetti libero, per determinare, insomma, con maggiore chiarezza, quali sono le rettifiche che si impongono a Suarez per rendere più efficiente ed efficace la squadra da lui voluta.

Per Renna invece si trattava anzitutto di osservare la consistenza della sua squadra, già ben collaudata a Vicenza, contro una squadra di rango della massima divisione. Soprattutto come avrebbe retto la sua difesa.

Il traguardo immediato, vale a dire la conquista dei due punti, è stato, sia pure con qualche sforzo, ottenuto. La verifica ha confermato il disagio di Mazzola come uomo-squadra, una qual certa mancanza di disinvoltura nell'azione di Facchetti, momenti di attesa e di solitudine troppo lunghi per Boninsegna, uno Scala che avendo lasciato ad Oriali il compito di marcare la seconda punta dovrebbe agire da forza dirompente nel centrocampo e nell'area avversaria e invece fa molta confusione.

Anzi, per essere più precisi, è tutta l'Inter che per l'intera durata del primo tempo ha fatto solo confusione. Al punto che c'è voluta l'autorità di Mazzola per mettere pace fra Mariani e Fedele che si calpestavano i piedi a vicenda trovandosi l'uno ad invadere continuamente la zona dell'altro. Insomma l'Inter del primo tempo legittimava previsioni negative per il futuro e addirittura anche per il risultato. Il Brindisi teneva il passo, difatti, con bella baldanza e si rendeva anche pericoloso. Ci voleva un tempestivo tuffo di Bordon, al 15', per fermare un proiettile di Collavini, al 36' per poco non portava in vantaggio la sua squadra Boccolini approfittando di un pasticcio dell'intera difesa nerazzurra

E l'Inter? Stentava maledettamente. Dopo un angolo conquistato al 4' per effetto della deviazione di Di Vincenzo su tiro di Mazzola, lo stesso Mazzola si rivedeva al 21' quando, per rispondere a certi indirizzi a lui rivolti e non proprio lusinghieri, aveva uno spunto di alta classe, evitava un avversario, si infilava fra altri due e ne usciva con la palla al piede che affidava immediatamente a Mariani, un rimpallo e Mariani poteva battere a rete, ma Di Vincenzo bloccava il non difficile pallone. Applausi per Mazzola, un Mazzola vecchia maniera, ma non quello che vuole Suarez.

Mazzola si è visto ancora per qualche lancio lungo, ma appena un paio, poca cosa, insomma, per chi deve agire appunto come uomo-squadra. Un altro tiro a rete l'Inter lo ha effettuato al 34' allorchè Facchetti, approfittando di uno svarione di Zagano, ha sparato appena a fil di traversa. Chiaramente l'Inter si sforzava di adeguarsi ad un modulo di gioco che non ha ancora ben assimilato.

Nella ripresa Mariani, appena all'11', dopo una brillantissima discesa, ha colpito l'incrocio dei pali con una violenta bordata. All'8' la prima sostituzione: è uscito Bertini ed è entrato Moro. A noi questa è parsa la mossa determinante della partita. Per tutto il primo tempo l'Inter era stata oltre che farraginosa tremendamente monotona. A Moro forse si possono rimproverare certi limiti, non certo quello di essere avaro di fantasia

Sta di fatto anche che Bertini era ormai abbastanza provato. Si può dire che con l'entrata di Moro la partita si è quasi subito sbloccata. Un pericolo per l'Inter al 13' soltanto ad opera di Marino il brillante centravanti del Brindisi il quale, sfuggito in palleggio alla severa guardia di Giubertoni centrava alto sotto rete. La palla sfuggiva a Bordon, ma tutti gli altri restarono sorpresi in controtempo.

Al 17' la prima rete dell'Inter. Mazzola scambia con Mariani il quale immediatamente lascia scattare il suo destro e infila in rete in diagonale. Bisogna anche aggiungere che il Brindisi cominciava ad accusare la stanchezza. E quindi a gioco lungo le condizioni in campo erano cambiate: da una parte un'Inter che possiede comunque degli uomini di provato valore, dall'altro un Brindisi che aveva tenuto bene sorreggendosi sull'intesa già a buon punto, e sulle condizioni atletiche, per fronteggiare una squadra superiore in linea tecnica, ma certamente a disagio.

Quando questa condizione è venuta meno, quando cioè il Brindisi ha cominciato ad accusare la stanchezza, i diritti della classe dell'Inter sono venuti fuori. Con questo naturalmente non si vuol rimproverare il Brindisi che anzi non ha mai cessato di sperare, fino all'ultimo istante. Per porre rimedio alla incipiente stanchezza della sua squadra l'allenatore del Brindisi, Renna, ha mandato in campo al 20' Incalza al posto di Sensibile.

Intanto Moro cominciava una specie di show: al 21' riusciva con una serie di finte a sganciarsi e a battere a rete senza tuttavia sorprendere Di Vincenzo. E ancora Di Vincenzo riusciva a recuperare su Moro che aveva effettuato un altro dei suoi numeri.

Al 30' veniva il gol: calcio d'angolo battuto da Fedele, saltavano contemporaneamente Zagano e Boninsegna, ma il nerazzurro colpita con efficacia un attimo prima e mandava la palla in rete: 2-0. La partita ormai era quasi finita, tuttavia si avevano ancora delle sostituzioni: al 32' usciva Mariani che precedentemente era entrato in collisione con Collavini ed aveva accusato una botta alla schiena, sostituito da Cerilli. Contemporaneamente usciva Boccolini per far posto a Gambin. Ma ormai la partita era decisamente orientata per una vittoria dell'Inter anche se un ultimo sussulto si aveva al 43'. Era il brarissimo centravanti Marino, che appostato sotto rete riusciva ad intercettare una respinta di Bordon su tiro di Incalza e mandare la palla in rete.

A questo punto l'attacco del Brindisi cercava di sfruttare gli ultimi minuti restanti per raggiungere il pareggio. Non ci riusciva.

Come abbiamo detto l'Inter è ancora a disagio, alla ricerca di muoversi con maggiore disinvoltura per ottenere i massimi risultati da un modulo che non riesce ancora bene ad effettuare.

Per quanto riguarda il Brindisi, l'abbiamo detto, è una squadra che si è mostrata abbastanza brava, confermando la buona impressione suscitata a Vicenza, una squadra che se riuscirà ad eliminare alcune ingenuità all'attacco potrà recitare bene la sua parte nel campionato della serie B.

Michele Muro

Luisito Suarez, il giovane tecnico che ha il compito di rilanciare l'Inter.

I risultati di Coppa Italia

PRIMO GIRONE: Inter-Brindisi 2-1; Ascoli-Novara 0-0.
SECONDO GIRONE: Sampdoria-Spal 0-0; Napoli-Verona 2-1.
TERZO GIRONE: Taranto-Varese 0-0; Juventus-Reggiana 2-0.
QUARTO GIRONE: Torino-Cagliari 2-0; Como-Sambenedettese 1-0.
QUINTO GIRONE: Pescara-Atalanta 0-0; Lazio-Genoa 2-2.
SESTO GIRONE: Parma-Cesena 0-0; Milan-Brescia 0-0.
SETTIMO GIRONE: Ternana-Foggia 1-1; Palermo-Alessandria 3-0.

I vincitori di Helsinki

UOMINI

M. 100: Borzov (URSS) 10"3.

M. 200: Borzov 20"3; 6. Mennea 20"9.

M. 400: Jenkins (GB) 45"3; 2. Fiasconaro 45"5.

M. 800: Arzhanov (URSS) 1'45"6.

M. 1.500: Arese 3'38"1.

M. 5.000: Vaatainen (Finlandia) 13'31"6.

M. 10.000: Vaatainen 27'32"8; 27. Cindolo 29'13"8.

M. 3.000 siepi: Villain (Fr.) 8'23"2.

M. 110 ostacoli: Siebeck (RDT) 14"; 6. Liani 14"4.

M. 400 ostacoli: Nallet (Fr.) 49"2.

Alto: Sapka (URSS) m. 2,20.

Asta: Nordwig (RDT) m. 5,35; 3. Dionisi m. 5,30.

Lungo: Klauss (RDT) m. 7,92.

Triplo: Drehmel (RDT) m. 17,16.

Peso: Briesenick (RDT) m. 21,08.

Disco: Daneck (Cec.) m. 63,90.

Martello: Beyer (RFT) m. 72,36.

Giavellotto: Lusis (URSS) 90,68.

Staffetta 4x100 m: Cecoslovacchia 39"3; 3. Italia, Guerini, Mennea, Abeti, Preatoni) 39"8.

Staffetta 4x100 m: RFT 3'02"9; 3. Italia (Cellerino, Puosi, Bello, Fiasconaro) 3'01"6.

Marcia km 20: Smaga (URSS) 1.27'29"; 10. Busca 1.32'05"4.

Marcia km 50: Soldatenko (URSS) 4.02'22"; 8. Pamich 4.11'36"2; 13. Visini 4.20'45"8.

Decathlon: Kirst (RDT) p. 8196.

DONNE

M. 100: Stecher (RDT) 11"4.

M. 200: Stecher 22"7.

M. 400: Seidler (RDT) 52"1.

M. 800: Nikolic (Jug.) 2'00"0.

M. 1.500: Burneleit (RDT) 4'09"6.

M. 100 ostacoli: Balzer (RDT) 12"9.

Alto: Gusenbauer (Aut.) m. 1,87; 9. Simeoni m 1,78.

Lungo: Mickler (RFT) 6,76.

Peso: Chizova (URSS) m 20,16.

Disco: Melnik (URSS) m 64,22.

Giavellotto: Jaworska (Pol.) m 61,00.

Staffetta 4x100: RFT 43"3.

Staffetta 4x400: RDT 3'29"3.

Pentathlon: Rosendhal p. 4399.

Netto vantaggio dei nuotatori americani sui tedesco-democratici (96-67)

CLAMOROSO: MATTHES BATTUTO

Hencken (100 rana), la Harshbarger (800) e la staffetta veloce femminile battono i record del mondo - Pyttel «europeo» nei 100 farfalla

CONCORD — John Hencken, ancora un record mondiale!, sorride felice dopo la premiazione.

CONCORD, 1 settembre

Tre primati mondiali battuti, uno eguagliato, la sconfitta di Roland Matthes nei 200 dorso, la vittoria delle americane nella staffetta veloce sono gli elementi caratterizzanti della prima giornata di USA RDT. I record sono stati ottenuti da John Hencke, da Jo Harshbarger e dalla suddetta staffetta mentre l'artefice della sconfitta di Matthes è John Naber, diciottenne dorsista dalle belle speranze.

Ma vediamo per ordine la straordinaria sequenza di questi fatti. John Hencke ormai è lanciato a battere e ribattere i suoi record della rana. Sui 100 è chiaro che non ha avversari mentre nei 200 lo può impensierire notevolmente lo scozzese David Wilkie. L'americano ha gareggiato sui 100 in 1'03"88.

Notevole anche il primato di Jo Harshbarger che negli 800 femminile ha migliorato il suo precedente limite (vecchio di una settimana!) di 7 centesimi e portandolo a 8'47"59. Jo ha battuto nettamente la connazionale Shirley Babashoff (8'56"84) e la campionessa d'Europa Kornelia Doerr (8'56"84). La giovane tedesca ha fatto meglio che a Vienna di 4".

Il terzo record è, forse, il più straordinario anche perchè era il meno prevedibile. Si tratta della 4×100 femminile e risulta il meno prevedibile solo perchè si aspettava il record dalle tedesche e non dalle ragazze yankee. La Heddy (57"99 in prima frazione), la Marshall, la Peyton e la Babashoff hanno fatto registrare un 3'51"99 migliore del 3'52"45 ottenuto da Ender e compagne a Belgrado l'anno scorso. Le tedesche sono giunte piuttosto lontane (3'53"91).

Il «mondiale» eguagliato è quello dei 200 *crawl* femminili dove Shirley Babashoff ha gareggiato nell'esatto 2'02"94 con cui la settimana scorsa aveva battuto il fresco limite di Kornelia Ender. Alle spalle della giovane atleta americana si sono classificate Andrea Eife e l'altra americana Peyton. E' da notare che la Eife ha sfiorato il record europeo.

Sembrerebbe impossibile che in una tale sagra di record ci sia posto per notizie dal clamore ancora più vasto. Eppure è così. La sconfitta di Roland Matthes (erano sette anni che non perdeva una gara a dorso) nei 200 è davvero sensazionale. Chi l'ha battuto è John Naber, un giovane atleta che sta andando di vittoria in vittoria e di progresso in progresso. Naber ha concluso la prova in 2'02"83 a meno di un secondo dal record mondiale di Roland e ciò è indice che solo ora si sta lentamente recuperando il grande margine che ancora separa i dorsisti della nuova generazione dal grande ineguagliabile asso della RDT.

In tanto festival di record mondiali si è avuto anche un record europeo grazie a Roger Pyttel che ha tolto il limite continentale proprio a Matthes nei 100 delfino. Il tempo di Pyttel è stato di 55"58 mentre quello di Matthes era superiore di soli 12 centesimi di secondo.

Nel corso della prima giornata si sono disputate 16 gare, 12 delle quali sono state appannaggio dei padroni di casa. Il punteggio è piuttosto severo per gli ospiti e ciò va ricercato nelle sconfitte di Matthes e nel calo della squadra femminile trionfatrice ai recenti campionati europei. Ecco, comunque, il punteggio. Gli americani conducono in tutte e tre le graduatorie: 96-67 in quella complessiva; 54-28 in quella maschile; 42-39 in quella femminile.

Domani si concluderà ed è piuttosto difficile che i tedeschi possano raddrizzare un risultato del genere. E' tuttavia pensabile che raddrizzino il punteggio in campo femminile dove erano decisamente favorite.